

Servizi ecosistemici in chiave progettuale e proattiva

Alice Franchina

Abstract. Il testo si concentra sulla messa in evidenza di alcuni nodi critici legati ai servizi ecosistemici, ponendo in primo luogo l'accento sulla loro consistenza di paradigma scientifico e non di 'dato naturale'. Viene criticata la postura prettamente analitica con cui viene utilizzato il paradigma, assieme a una valutazione principalmente economica che potrebbe nascondere il rischio di una (e di fatto indirizza verso la) mercificazione della natura. Il contributo pone al centro della discussione la necessità di progredire verso l'utilizzo dei servizi ecosistemici in un quadro progettuale trasformativo indirizzato all'equità sociale, e che utilizzi un sistema di valutazione inclusivo degli attori locali.

Parole-chiave: paradigma scientifico, sistema di valutazione, pianificazione, progetto, equità sociale.

1. Dall'analisi al progetto: oltre l'urbano

Il recente interesse da parte delle discipline della pianificazione territoriale rispetto ai servizi ecosistemici (ELMQVIST *ET AL.* 2013; HAASE *ET AL.* 2014; HANSEN *ET AL.* 2015; MCKENZIE *ET AL.* 2014; SCOTT *ET AL.* 2018) assume come ipotesi di partenza il fatto che la nozione di servizi ecosistemici sia un concetto utile e proficuo per il riconoscimento dei valori delle componenti naturali non solo nella loro dimensione estetico-ricreativa, ma anche come elemento essenziale di supporto alla vita umana, che è sempre più una vita urbana. La nozione di servizi ecosistemici rende infatti manifesta la necessità che si tengano in conto la salvaguardia e il potenziamento delle componenti naturali in ambito urbano come elementi fondanti di una idea di sviluppo della città, per la ragione principale che esse sono *condicio sine qua non* per la sussistenza stessa della società.

Per questa ragione, specialmente ai fini della pianificazione, è utile intendere i servizi ecosistemici come un paradigma interpretativo, e non come una ‘componente’ naturale in sé, che permette di giungere a valutazioni (monetarie e non monetarie) e a mappature inedite del patrimonio ambientale e territoriale.

Sulla base della letteratura emerge che l’attenzione degli studiosi in questo campo è prevalentemente posta sull’applicazione del concetto di servizi ecosistemici come strumento analitico. Sia le valutazioni che le mappature documentate, infatti, sono essenzialmente finalizzate a costruire ‘fotografie’ sempre più dettagliate del reale, nell’ipotesi che ciò sia premessa imprescindibile e garanzia di politiche migliori.

Diversi studi evidenziano che i servizi ecosistemici sono intrinsecamente “*spatially specific*” (BOYD, BANZHAF 2007, 622) o “*spatially explicit*” (HAASE ET AL. 2014a), e questa è anche la caratteristica che fa di essi un bene non di scambio e/o non alienabile. Tuttavia, il valore della loro ‘spazialità’, e cioè del radicamento di essi al territorio, è spesso carente nelle analisi più frequentemente pubblicate. Questo mi sembra invece un aspetto fondamentale che la pianificazione territoriale non può non tenere in considerazione.

Una delle caratteristiche che rende il paradigma dei servizi ecosistemici uno strumento difficile da tradurre in senso operativo, per la pianificazione, è la mancanza di una dimensione progettuale o proattiva. Credo infatti che qualsiasi strumento interpretativo non sia neutro né dal punto di vista ideologico, né dal punto di vista progettuale, e contenga dunque in sé dei ‘germi’ delle azioni future. Chiunque converrebbe che una pur dettagliatissima analisi del reale non sarà mai, da sola, garanzia di un miglioramento. Tuttavia, dal mio punto di vista, questo è l’errore che si fa quando si concentrano molte risorse (non solo economiche, ma anche umane, di energie, ecc.) nel produrre analisi che sono totalmente slegate da ipotesi trasformatrice del reale.

La riflessione su questo apre una questione ancora poco esplorata in letteratura, ossia quella di una esplicita dimensione progettuale dell’applicazione del paradigma dei servizi ecosistemici nella pianificazione territoriale. Alcuni recenti studi si occupano di come la conoscenza scientifica venga tradotta, usata, trasformata nell’incontro con l’ambito del *decision-making* (COWELL, LENNON 2014;

McKENZIE *ET AL.* 2014; SCOTT *ET AL.* 2018) e qualcuno di essi si interessa di specifici casi di *spatial planning*, tuttavia in nessun caso viene data chiara attenzione alla dimensione spaziale e progettuale dei piani analizzati. La questione che si pone è dunque: esiste una specifica visione trasformativa della città in qualche modo legata all'uso del paradigma interpretativo dei servizi ecosistemici?

Questo tema mi pare particolarmente rilevante, dal punto di vista della pianificazione, poiché riguarda le implicazioni sostanziali dell'utilizzo di un paradigma interpretativo della realtà, e cioè quanto gli strumenti che utilizziamo per leggere il reale abbiano delle ricadute sulle nostre scelte trasformative.

2. Superare la valutazione monetaria

La centralità fino a questo momento assegnata alla valutazione economica, infatti, struttura il discorso a proposito dei servizi ecosistemici solo in funzione di una quantificazione del contributo di essi alla vita umana e sociale. Questo ragionamento, tuttavia, è fatto nella prospettiva di una idea di società 'omogenea', che in egual misura gode dei servizi stessi o viene intaccata dai rischi connessi con gli squilibri ecologici degli ecosistemi. Ciò che manca a mio avviso in questo ragionamento è una concettualizzazione più complessa della 'società', che è composta da individui ma anche da gruppi che godono della presenza o soffrono dell'assenza di servizi ecosistemici in maniera diseguale, come la letteratura sulla *Environmental Justice* ha messo in luce (a partire da SCHLOSBERG 2007). Allo stato attuale l'obiettivo principale dell'impiego della nozione dei servizi ecosistemici è determinare *quanto* essi continuo nel sostenere la vita umana e le sue istituzioni, come ad esempio la città; è invece assente da questa prospettiva il cercare di capire *per chi* questo avvenga, e cioè come sia distribuito effettivamente l'accesso alla fruizione dei servizi ecosistemici (sia urbani che non urbani). Questo ragionamento è strettamente legato ad un'idea proattiva del concetto di servizi ecosistemici, che dal mio punto di vista significa in ultima analisi chiedersi: a quale progetto di città è funzionale questa analisi?

Immaginare una dimensione proattiva o progettuale dei servizi ecosistemici non significa solo dichiarare che il loro uso mira a programmare una conservazione migliore delle risorse naturali e un rispetto degli equilibri degli ecosistemi in senso generale, ma dovrebbe significare fare un ragionamento in senso 'positivo', sulla base dei valori (monetari e non) individuati, e chiederci: è possibile fare qualcosa perché questi valori aumentino? Come possiamo migliorare la fornitura dei servizi ecosistemici per far sì che essi raggiungano più persone, e offrano quindi una migliore qualità della vita? Questa dimensione progettuale e legata al concetto di equità è generalmente assente dai ragionamenti, sia poiché si continua a considerare il concetto di servizi ecosistemici come uno strumento essenzialmente analitico, sia perché esso è ancora fortemente ancorato ad un'altra prospettiva scientifica. Va sottolineato però che la determinazione del valore sociale e culturale dei servizi ecosistemici è un tema in rapida crescita in letteratura (JACOBS *ET AL.* 2017; SANTOS-MARTÍN *ET AL.* 2016). Tuttavia, quello che qui si auspica è non solo un approccio socio-culturale alla dimensione del valore, ma un approfondimento sostanziale sull'obiettivo ultimo cui le analisi dei servizi ecosistemici sono funzionali. In parole povere, la domanda che dovremmo porci (come ricercatori, professionisti, decisori) è: vogliamo conoscere e quantificare il contributo dei servizi ecosistemici solo per sapere quanti ne perderemo nel progetto di una nuova autostrada o di un nuovo centro commerciale, o anche per capire come migliorare le condizioni di vita di cittadini che non hanno accesso a uno spazio verde pubblico o all'acqua corrente potabile?

Questo tema mi pare di grande rilevanza dal punto di vista della pianificazione, di una disciplina cioè orientata alla gestione delle trasformazioni dello spazio da una prospettiva pubblica e di tutela di tutte le componenti sociali. Gómez-Baggethun e Ruiz-Pérez (2011) sostengono a questo proposito che, se è vero che la valutazione monetaria dei servizi ecosistemici non necessariamente è sinonimo di mercificazione della natura e delle sue componenti, è vero però che, se questa componente prevale sul riconoscimento della pluralità dei valori dei servizi stessi, ciò prepara la strada verso la mercificazione. Ritengo infatti che il riconoscimento del contributo delle componenti naturali alla vita umana e sociale sia potenzialmente determinante per indirizzare la pianificazione urbana e territoriale verso modelli di uso del suolo e delle risorse più sostenibili.

Tuttavia, sussiste nella pratica una predominanza dei valori monetari nella determinazione del valore dei servizi ecosistemici, e il rischio della mercificazione della natura non è adeguatamente presente del dibattito pubblico attorno a questo tema.

La prevalenza del discorso monetario sulla pluralità di valori inoltre, è la caratteristica principale che fa dei servizi ecosistemici una nozione strumentale al modello economico neoliberale (GÓMEZ-BAGGETHUN, RUIZ-PÉREZ 2011; JACOBS *ET AL.* 2017; KENTER 2016; NORGAARD 2010), che non è di certo orientato ad una tutela delle risorse in una prospettiva pubblica. Al contrario, una gestione pubblica sostenibile ed equa delle risorse (acqua, suolo, energia) è ciò che la pianificazione pubblica dovrebbe perseguire: pertanto, appiattire la pluralità dei valori identitari, culturali, spirituali, religiosi di cui i servizi ecosistemici sono portatori su quelli monetari risulta contrario alle finalità di una sana pianificazione urbana e territoriale, sia perché apre la strada ad una progressiva mercificazione della natura, sia perché in fin dei conti mina alla base la possibilità di conservazione e miglioramento delle condizioni dei servizi ecosistemici stessi e della vita dei cittadini. Da questo punto di vista, accentuare il ruolo delle esperienze di valutazione socio-culturale (non-monetaria) significa da una parte contrastare la logica individualista neoliberale, dall'altra costruire percorsi collettivi di riconoscimento del valore e ottenere dati più significativi da usare in un'ottica progettuale.

Conclusioni

Per concludere, ciò che si vuole qui sottolineare è la necessità di aprire una riflessione non solo sulla scientificità e il dettaglio dei metodi di analisi, ma anche sul potenziamento di un approccio proattivo nell'applicazione della nozione di servizi ecosistemici in pianificazione. Una dimensione proattiva o progettuale dell'utilizzo di detto paradigma implicherebbe, infatti, un ripensamento generale degli obiettivi ultimi rispetto ai quali orientare le analisi, e potrebbe contribuire a porre al centro del dibattito le questioni legate all'equità e alla giustizia sociale e ambientale nelle scelte politiche e di pianificazione.

Riferimenti bibliografici

- BOYD J., BANZHAF S. (2007), "What are ecosystem services? The need for standardized environmental accounting units", *Ecological Economics*, vol. 63, n. 2-3, pp. 616-626.
- COWELL R., LENNON M. (2014), "The utilisation of environmental knowledge in land-use planning: drawing lessons for an Ecosystem Services approach", *Environment and Planning C: Government and Policy*, vol. 32, n. 2, pp. 263-282.
- ELMQVIST T., FRAGKIAS M., GOODNESS J., GÜNERALP B., MARCOTULLIO P.J., McDONALD R. I., PARNELL S., SCHEWENIUS M., SENDSTAD M., SETO K.C., WILKINSON C. (2013 - a cura di), *Urbanization, biodiversity and ecosystem services: challenges and opportunities*, Springer Netherlands, Dordrecht.
- GÓMEZ-BAGGETHUN E., RUIZ-PÉREZ M. (2011), "Economic valuation and the commodification of ecosystem services", *Progress in Physical Geography*, vol. 35, n. 5, pp. 613-628.
- HAASE D., FRANTZESKAKI N., ELMQVIST T. (2014), "Ecosystem services in urban landscapes: practical applications and governance implications", *Ambio*, n. 43, pp. 407-412.
- HAASE D., LARONDELLE N., ANDERSSON E. ET AL. (2014a), "A quantitative review of urban ecosystem service assessments: concepts, models, and implementation", *Ambio*, n. 43, pp. 413-433.
- HANSEN R., FRANTZESKAKI N., MCPHEARSON T., RALL E., KABISCH N., KACZOROWSKA A., KAIN J.H., ARTMANN M., PAULEIT S. (2015), "The uptake of the ecosystem services concept in planning discourses of European and American cities", *Ecosystem Services*, n. 12, pp. 228-246.
- JACOBS S., MARTÍN-LÓPEZ B., BARTON D.N. ET AL. (2017), "The means determine the end. Pursuing integrated valuation in practice", *Ecosystem Services*, n. 29, pp. 515-528.
- KENTER J. (2016), "Deliberative and non-monetary valuation", in POTSCHIN M., HAINES-YOUNG R., FISH R., TURNER K.R. (a cura di), *Routledge Handbook of Ecosystem Services*, Routledge, London, pp. 271-287.
- McKENZIE E., POSNER S., TILLMANN P., BERNHARDT J.N., HOWARD K., ROSENTHAL A. (2014), "Understanding the use of ecosystem service knowledge in decision making: lessons from international experiences of spatial planning", *Environment and Planning C: Government and Policy*, n. 32, pp. 320-334.
- NORGAARD R.B. (2010), "Ecosystem services: from eye-opening metaphor to complexity blinder", *Ecological Economics*, vol. 69, n. 6, pp. 1219-1227.
- SANTOS-MARTÍN F., KELEMEN E., GARCÍA-LLORENTE M., JACOBS S., OTEROS-ROZAS E., BARTON D.N., PALOMO I., HEVIA V., MARTÍN-LÓPEZ B. (2016), "Socio-cultural valuation approaches", in BURKHARD B., MAES J. (a cura di), *Mapping ecosystem services*, Pensoft Publishers, Sofia.
- SCHLOSBERG D. (2007), *Defining environmental justice: theories, movements and nature*, Oxford University Press, Oxford.
- SCOTT A.J., CARTER C., HARDMAN M., GRAYSON N., SLANEY T. (2018), "Mainstreaming ecosystem science in spatial planning practice: exploiting a hybrid opportunity space", *Land Use Policy*, n. 70, pp. 232-246.